

3. ἱματιοφορῖς / ἱματιοφόριον, “portmanteau”

Il sostantivo femminile ἱματιοφορῖς, -ῖδος, “portmanteau”¹ secondo LSJ, s.v., è un composto di ἱμάτιον, “mantello”², con il verbo in seconda posizione³ e il suffisso -ῖς tipico dei derivati nominali⁴. Questa parola ha pochissime attestazioni letterarie, limitate ai lessicografi e ai grammatici. Anche dal punto di vista linguistico si tratta di un termine raro: infatti, ad eccezione del nome proprio femminile Νικήφορις, -ῖδος, non esistono altri composti con il secondo elemento -φορῖς, -ῖδος⁵.

Esiste anche la forma neutra ‘normalizzata’ ἱματιοφόριον (cfr. LSJ, s.v.), mai attestata in letteratura, che ricorre in due papiri databili tra il VP e il VIP (vedi oltre). Questa forma potrebbe essere composta dal suffisso diminutivo -ιον⁶, forse privo dell’effettivo valore diminutivo⁷, come spesso accade nei papiri, oppure potrebbe essere una forma itacistica di ἱματιοφορεῖον⁸, che in letteratura ricorre soltanto in Fozio.

Le poche occorrenze letterarie presentano tra loro alcune differenze che impediscono di comprendere appieno la forma che l’oggetto indicato da questo termine doveva avere. L’attestazione più antica di ἱματιοφορῖς ricorre in Ammonio *De adfinium vocabulorum differentia* 492 (ed. Nickau, Leipzig 1966, p. 128 in apparato), dove alla voce φάσκῥαῥλος, da correggere in φάσκωλος, «grand sac»⁹, si legge: φακκωλίου διαφέρει. φάσκῥαῥλος μὲν γάρ ἐστιν ἱματιοφορῖς· φακκώλιον δὲ ἐστὶ δερμάτιον, “si differenzia dal *phascolion*; il *phascolos*, infatti, è un portamantello, ma il *phascolion* è di pelle”. Anche in Tolemeo (*De differentia vocabulorum* 406, 24) e in Elio Dionisio (*Ἄττικὰ ὀνόματα*, s.v. φακκώλιον)¹⁰ il

¹ Il termine inglese “portmanteau”, che deriva a sua volta dal francese “porte-manteau”, indica una valigia da viaggio grande con due scomparti, oggetto, ovviamente, ormai in disuso (cfr. *Oxford English Dictionary*, s.v.).

² Sulla etimologia di ἱμάτιον, da ἔννυμι, cfr. Chantraine, *DELG*, s.v.

³ Sui sostantivi composti nei quali il secondo membro, di derivazione verbale, è al grado /o/, cfr. T. Meissner - O. Tribulato, *Nominal Composition in Mycenaean Greek*, TAPhA 100 (2002), p. 299.

⁴ Cfr. Mayser, *Gram.* I.3², pp. 52-54.

⁵ Il sostantivo ἄρτοφορῖς, su cui cfr. *DGE*, s.v., sembrerebbe essere, infatti, una forma corrotta di ἄρτοφόριον, cfr. LSJ, s.v., che ricorre solo in Sext. *Adversus Mathematicos* I 234, 5.

⁶ Per i diminutivi in -ιον e -ῖον, cfr. Mayser, *Gram.* I.3², pp. 39-44.

⁷ Relativamente all’uso non diminutivo dei suffissi -ιον e -ῖον nel lessico dell’abbigliamento cfr. T. Hilhorst, *Alternative Uses of Garments in the Graeco-Roman World*, in J. Dijkstra - J. Kroesen - Y. Kuiper (edd.), *Myths, Martyrs, and Modernity. Studies in the History of Religions in Honour of Jan N. Bremmer*, Leiden - Boston 2010, p. 492.

⁸ Per il suffisso derivativo -εῖον cfr. Mayser, *Gram.* I.3², pp. 12-15.

⁹ Cfr. Chantraine, *DELG*, s.v., dove si specifica anche: «Le φάσκωλος sert notamment à transporter des vêtements».

¹⁰ La testimonianza di Elio Dionisio è riportata da Eusth. *Comm. ad Hom. Odyseam* I 98, 19.

sostantivo ἱματιοφορῖς ricorre come spiegazione di φάσκωλος. Fozio (*Lex.*, s.v. κανδύτανες), invece, usa ἱματιοφορίδες come glossa di κανδύτανες, “armadi”. Dato che in tutte queste attestazioni ἱματιοφορῖς è usato come glossa, è probabile che, essendo un sostantivo ‘parlante’, servisse a spiegare la funzione di porta-vestiti più che la forma dell’oggetto di cui è la spiegazione. Queste attestazioni, pertanto, servono a registrare la conoscenza del termine più che a dare una qualche informazione sull’oggetto in sé. Fozio, però, oltre a ἱματιοφορῖς, attesta anche il sostantivo neutro ἱματιοφορεῖον, che usa come glossa di φακκώλιον, “borsa”¹¹, anche in questo caso, probabilmente, per spiegare la funzione di porta-vestiti¹². La presenza nello stesso autore, Fozio, delle due forme, ἱματιοφορῖς e ἱματιοφορεῖον, potrebbe non essere casuale e sottintendere, quindi, che i due nomi indicassero oggetti per qualche aspetto diversi. Infatti, tutti i lessicografi qui citati distinguono φάσκωλον (o φάσκωλος)¹³ da φακκώλιον: in particolare, secondo Ammonio, Tolemeo ed Elio Dionisio, solo il contenitore detto φακκώλιον sarebbe fatto di pelle¹⁴. Riportando queste poche informazioni ai termini ἱματιοφορῖς e ἱματιοφορεῖον, ne consegue che la ἱματιοφορῖς potrebbe essere un contenitore rigido e di grandi dimensioni, perché simile a un armadio, mentre lo ἱματιοφορεῖον, come il φακκώλιον, sarebbe fatto di pelle. Si tratta ad ogni modo di un’ipotesi che non necessariamente può adattarsi al contesto papirologico, dove, come già detto, oltre al termine ἱματιοφορῖς, ricorre la forma ἱματιοφόριον, ma non è certo che questa sia equivalente allo ἱματιοφορεῖον di cui parla Fozio.

Secondo Papyri.info le occorrenze di ἱματιοφορῖς e ἱματιοφόριον sono sette:

1. BGU XVI 2669 (I^a/I^p; Heracleopolites)
2. P.Oxy. XLII 3057 (I-II^p; Oxy.)¹⁵
3. P.Oxy. I 116 (II^p; Oxy.)¹⁶
4. SB XX 15180 (III^p; Oxy.)¹⁷
5. SB III 7033 (27.03.481^p; Lycopolis)¹⁸
6. P.Pintaudi 18 (V/VI^p; Oxy.?)
7. SB XX 14625 (V-VI^p; Oxy.)

¹¹ Cfr. Phot. *Lex.*, s.v. φακκώλιον e ancora Chantraine, *DELG*, s.v. φάσκωλος.

¹² Cfr., per es., *Et.Gud.*, s.v.: Φακκώλιον δὲ τὸ μέγα, εἰς ὃ τὰ ἱμάτια ἐμβάλλεται.

¹³ Per la forma al neutro, senza differenza di significato rispetto a quella maschile, cfr. Chantraine, *DELG*, s.v. φάσκωλος.

¹⁴ δερμάτιον in Tolemeo, e δερμάτινον βαλάντιον οἶον θυλάκιον in Elio Dionisio.

¹⁵ Sulla datazione cfr. BL VIII, p. 265. Per il contenuto cfr. BL XII, p. 149; XIII, p. 160.

¹⁶ Cfr. BL XI, p. 142; XIII, p. 146.

¹⁷ Cfr. BL XIII, p. 224.

¹⁸ (rr. 1-18 = P.Princ. II 82); cfr. BL XII, p. 163.

1. BGU XVI 2669 è una lista inventariale di oggetti di vario tipo (vestiti, recipienti e altri oggetti di uso quotidiano) contenuti in una casa (rr. 1-3): tra questi per due volte ricorre una ἱματιοφορῖς δερματίνη. Al r. 35 *l'ed.pr.*, in nota, interpreta dubitativamente il testo del papiro «ἐν ἱματιοφορῖῳ δερματίνῳ/ἱματιοφορῖδι δερματίνῃ», ma la lettura ἱματιοφορῖδι δερματίνῃ è sicura, come permette di accertare sia il controllo dell'immagine del papiro¹⁹, sia la presenza dell'aggettivo δερμάτινος concordato al femminile, tanto più che la forma ἱματιοφόριον è attestata solo in età più tarda. La presenza della specificazione (δερματίνη, “di pelle”) sembrerebbe sottintendere che l'oggetto definito ἱματιοφορῖς potesse essere fatto anche di altro materiale, proprio come risulterebbe dalla testimonianza di Ammonio sopra citata.

In questa occorrenza ἐν ἱματιοφορῖδι δερματίνῃ appare scritto in *eisthesis*: gli oggetti contenuti sono quelli elencati precedentemente al r. 34²⁰, dove *l'ed.pr.* legge ἔργα κίτωνο(ς) (l. χιτῶνος) λευκοῦ γυναι(κείου), «a woman's white tunic», interpretando, in nota, ἔργα sulla base dell'omerico ἔργα γυναικῶν (Il. VI 289, e Od. VII 97), quindi “oggetto del lavoro femminile” (“tessuto”?). Quest'uso, però, è solo letterario e non trova riscontro nei papiri documentari, nei quali ἔργον non è un oggetto concreto, ma indica il concetto astratto di “lavoro”. Una possibile lettura ἐρέα, “lana”²¹, invece, parrebbe molto più adeguata, indicando, con ciò che segue, κίτωνο(ς) (l. χιτῶνος) λευκοῦ γυναι(κείου), “lana di un chitone bianco da donna”, cioè lana destinata alla fabbricazione di un chitone: un'espressione molto simile appare in P.Tebt. I 120 VII, 109, τιμὴν ἐρίω(ς) γυναικείου χιτῶ(νος), “prezzo di lana per un chitone femminile”²².

L'altra occorrenza del termine ricorre all'inizio della col. IV, dove si legge ἐν ἱματιοφορῖδι δερματίνῃ (r. 38). Purtroppo una lacuna al r. 39 impedisce di capire se ciò che segue fosse scritto in *eisthesis*: se così non fosse tutti gli oggetti contenuti nella colonna sarebbero da considerare all'interno della ἱματιοφορῖς. La lettura dell'*ed.pr.* al r. 39, . . . ἀργυρο γυναι(κεί) φατὰ α, non mi sembra concordare perfettamente con le tracce presenti nel papiro; non è possibile capire se questa ἱματιοφορῖς contenesse solo capi d'abbigliamento (rr. 40-43: κυριακὸν ἱμάτιον, “una tunica siriana”, λακέρνιον παιδικόν, “un mantello da bambino”, ἀναβολάδιον, “un mantello”, due λευκὰ παιδικά, “capi bianchi da bambino”), o anche altro.

2. P.Oxy. XLII 3057 è una lettera molto complessa che è stata oggetto di numerosi studi volti a provarne o a confutarne l'appartenenza al *milieu* cristiano²³. Ai fini della

¹⁹ Ho potuto controllare un ingrandimento della microfiche del papiro, per il quale ringrazio Marius Gerhardt, e la lettura mi sembra chiara.

²⁰ Lo stesso uso dell'*eisthesis* ricorre anche ai rr. 19-20, anche se in modo invertito, perché il contenitore, κιβώ[τι]ον ἑλληνί (sic), precede il contenuto, γυναικεία, che è scritto in *eisthesis*.

²¹ Devo questa ottima lettura a Roberto Mascellari che ringrazio.

²² Cfr. la ried. del testo in C.Ptol.Sklav. II 127 VII, 109, p. 568, dove si traduce «den Preis für Wolle für einen Frauenchiton».

²³ P. Parsons nella *ed.pr.* dubitava che potesse trattarsi di una delle più antiche lettere cristiane a noi pervenute, pur ammettendo la non infallibilità della datazione paleografica (I-IP). Nello scritto vi sono elementi grafici e lessicali di difficile interpretazione che potrebbero essere spiegati in senso cristiano: cfr. a riguardo M. Minehart, *P.Oxy. XLII 3057: Letter of Ammonius. The*

nostra indagine ci basti ricordare che il mittente, Ammonio, ringrazia il destinatario, Apollonio, per avergli inviato una ἡμαιοφορίε, alcuni φαινόλας, “mantelli”, e delle κόρυγγας (sic): M. Minehart parla di «a case containing cloaks and reeds»²⁴, intendendo, a mio avviso correttamente, che questi oggetti – forse tutti di tipo tessile²⁵ – si trovassero all’interno della ἡμαιοφορίε.

3-4. P.Oxy. I 116 e SB XX 15180 sono due missive inviate dalla stessa persona, Eirene, a destinatari diversi, ma riguardanti una medesima situazione. In P.Oxy. I 116 Eirene invia a Taonnophris e Philon la propria ἡμαιοφορίε “sigillata” (ἐσφραγισμένη, r. 13), contenente una notevole quantità di beni alimentari (1 μέτρον di datteri e 25 melograni, rr. 11-12), e raccomanda loro di restituirla a Parammon, dopo avervi inserito un δίδραχμος di καθάρια. In SB XX 15180 Eirene si rivolge direttamente a Parammon per chiedergli di rimandarle indietro la stessa ἡμαιοφορίε con il δίδραχμος di καθάρια. La presenza del participio ἐσφραγισμένη suggerisce che questa ἡμαιοφορίε poteva essere chiusa in sicurezza. Infatti, i beni alimentari erano solitamente inviati all’interno di contenitori che venivano sigillati per evitare furti o contaminazioni²⁶.

Qualunque sia il significato dell’aggettivo sostantivato καθάρια, cioè “medicamento purgativo” o “pani bianchi”²⁷, appare naturale pensare che qui la ἡμαιοφορίε fosse un

[Mis]identification of an *Oxyrhynchus Papyrus* [as the Earliest Christian Letter], in *Pap.Congr.* XXVI, pp. 543-548 e anche BL XII, p. 149, e XIII, p. 160.

²⁴ Cfr. Minehart, *P.Oxy. XLII 3057*, cit. a nota 23, p. 543.

²⁵ κόρυξ è termine raro nei papiri: ricorre in due liste di beni templari, P.Bacch. 1, 14-15 (116^P) e P.Bacch. 3, 10 (171^P), per indicare lo strumento musicale, «wooden pipes» (κορύγγα ξυλίνα), su cui cfr. T. Dousa - F. Gaudard - J.H. Thompson, *P. Berlin 6848, A Roman Period Temple Inventory*, in *Res severa verum gaudium. Festschrift für Karl-Theodor Zauzich zum 65. Geburtstag am 8. Juni 2004*, Leuven 2004 (Stud.Dem. VI), p. 189, e sulla medesima linea interpretativa anche I. Ramelli, *Una delle più antiche lettere cristiane extracanoniche?*, *Aegyptus* 80 (2000), p. 171, che, relativamente a P.Oxy. XLII 3057, 6, traduce il termine con «zampogne». κόρυξ, però, compare anche in una lettera privata, P.Oxy. XXXI 2593, 6 (II^P), dove è tradotto «reeds», “canne”, ed è inteso in nota come «hollow tubes», tubicini cavi intorno ai quali era avvolto il filo da cucitura. Questo medesimo significato è attribuito anche in P.Oxy. XLII 3057, sia nell’*ed.pr.*, sia in Minehart, *P.Oxy. XLII 3057*, cit. a nota 23, p. 543.

²⁶ Cfr. P.Oslo II 53, 3-4, con nota: κίκτην ἐσφραγισμένην (l. ἐσφραγισμένην) μεστήν σταφυλῆς χλω[ρ]ῆς, «chest full of fresh grapes under seal». Anche nello stesso P.Oxy. I 116 sono presenti una κίκτη di uva e una κορυρίε di datteri, entrambe ἐσφραγισμένα, “sigillate” (rr. 18-20).

²⁷ L.E. Winkworth, *A Request for Purgatives: P.Oxy. I 187*, ZPE 91 (1992), pp. 86-87, propone di interpretare καθάρια con «purgatives», basandosi sull’idea che il termine δίδραχμος debba essere inteso come una misura di peso. In particolare riguardo a δίδραχμος, riferito a δακτύλιος in SB VIII 9882, 2, cfr. S. Russo, *I gioielli nei papiri di età greco-romana*, Firenze 1999, p. 44, nota 80; mentre, proprio riguardo a P.Oxy. I 116, 15, H. Cuvigny, *Les avatars du chrysous dans l’Égypte ptolémaïque et romaine*, BIFAO 103 (2003), p. 118 (= BL XII, p. 134), ritiene sia preferibile pensare al prezzo: «7 grammes de purgatives seraient bien perdus dans un conteneur (sac, malle ou panier) assez grand pour contenir des vêtements ou quatre litre de dattes plus vingt-cinq grenades». Diversamente R.S. Bagnall - R. Criobore, *Women’s Letters from Ancient Egypt: 300 BC - AD 800*, Ann Arbor 2006, pp. 173-174, traducono καθάρια con «white loaves», quindi “pani bianchi”. In riferimento al pane, l’aggettivo καθάρια accompagna il sostantivo (ἄρτος) in P.Mag.Lond. 46, 230, e in alcune occorrenze documentarie, ma si trova anche la forma sostantivata καθάρια: cfr. O.Did. 82, 3 (125-140^P), con nota; SB XIV 12090, 16 (II/III^P); P.Haun. II 18, 19 (III^P), con nota; SB I 5730, 3

contenitore rigido, forse non di pelle²⁸, ma piuttosto di legno o vimini, cosa che rafforzerebbe quanto già detto della specificazione *δερματίνη* di BGU XVI 2669, 35 e 38; e, d'altra parte, anche abbastanza capiente perché doveva contenere 1 μέτρον di datteri²⁹ e 25 melograni (rr. 11-12).

Interessante è anche notare che Eirene insista sul fatto che la ἱματιοφορῖς è sua (μου: cfr. P.Oxy. I 116, 11, e SB XX 15180, 6), mentre degli altri contenitori, pur inviati da lei, non fa esplicito riferimento alla proprietà: questo potrebbe indicare che la ἱματιοφορῖς fosse considerata un bene particolarmente importante e 'prezioso'.

5. SB III 7033 contiene un accordo (*dialysis*) secondo il quale il vescovo di Licopoli Ciro e due presbiteri devono risarcire un certo Teofilo mediante denaro e una notevole quantità di beni, soprattutto tessili (r. 50: ἐκθήματα καὶ διάφορα εἶδη). Tra questi (rr. 36-45), ricorrono anche due ἱματιοφόρια (*sic*), non ulteriormente specificati (r. 42), e un ἱματιοφόριον definito γερδιακόν (r. 43): è abbastanza curioso che il termine sia ripetuto a distanza di un rigo in due forme diverse. Tra le due occorrenze ricorrono abiti e accessori d'abbigliamento (μανδήλη, προμάξιμον, χειρομάπιον, rr. 42-43). L'*ed.pr.*³⁰ distingue i primi due ἱματιοφόρια, tradotti «portmanteau», dallo ἱματιοφόριον γερδιακόν, che traduce «carpet bag», quindi "borsa realizzata in tessuto"³¹, suggerendo anche una differenza di dimensioni; analogamente in Papyri.info ἱματιοφόριον γερδιακόν è tradotto «one woven portmanteau». γερδιακόν, quindi, si riferirebbe al materiale di fabbricazione dello ἱματιοφόριον, ma questo aggettivo non sembra assumere mai tale significato, poiché nei papiri viene sempre inteso come "da tessitore", "proprio del tessitore"³²: in questo caso, dunque, un "baule da tessitore", cioè un contenitore per gli attrezzi del mestiere, o adatto a contenere pezze di stoffa? Né sembra possibile segmentare diversamente, ἱματιοφόριον, γερδιακόν ἔν, perché l'aggettivo numerale è presente con costanza in ogni articolo elencato e mancherebbe solo dopo ἱματιοφόριον.

6. L'attestazione di P.Pintaudi 18, 7, ἱματ[, non può essere accertata perché, come indica giustamente l'editore in nota, il termine potrebbe essere integrato con una

(IV/V^p); P.Brux.Bawit 16, 3 (VIII^p). Su καθαρός riferito al pane (ψωμίον ο ἄρτος), cfr. P. Mayerson, *Qualitative Distinctions for ἔλαιον (Oil) and ψωμίον (Bread)*, BASP 39 (2002), pp. 107-109, e nota 18.

²⁸ Winkworth, *A Request*, cit. a nota 27, p. 86, commentando il termine ἱματιοφορῖς riporta la testimonianza di Ammonio e suggerisce giustamente che esso significhi «portmanteau» più che «wallet», dunque un oggetto di grandi dimensioni. Inoltre, sulla base del confronto con la forma latinizzata di φάσκολος, *pasceolus*, a sua volta glossata con *alutacijs sacculus*, ipotizza che anche la ἱματιοφορῖς fosse di pelle. Cfr. anche l'osservazione di Cuvigny, *Les avatars*, cit. a nota 27, là menzionata.

²⁹ Per il valore di μέτρον come unità di misura cfr. N. Kruit - K.A. Worp, *Metrological notes on measures and containers of liquids in Graeco-Roman and Byzantine Egypt*, APF 45,1 (1999), p. 116, e H. Cuvigny, *Les avatars*, cit. a nota 27, p. 118, che attribuisce al μέτρον di P.Oxy. I 116 la capacità di 4 litri (cfr. anche Kruit - Worp, cit. sopra, p. 116). In alternativa, μέτρον potrebbe anche essere inteso a sua volta come un contenitore: cfr. sopra, I. Bonati, *Corr.Lex.Mat.* 10, pp. 94-95.

³⁰ Cfr. H.B. Dewing, TAPhA 53 (1922), p. 122.

³¹ Cfr. *Oxford English Dictionary*, s.v. carpet-bag: «A travelling bag, properly one made of carpet», e s.v. carpet: «A thick fabric, commonly of wool, used to cover tables, beds, etc.».

³² Nella gran parte delle attestazioni γερδιακός si trova accompagnato da sostantivi come τέχνη, oppure insieme a oggetti specifici del tessitore, come ἰστός (cfr., per es., P.Oxy. X 1269, 32).

forma sia di ἱματιοφόριον, sia di ἱμάτιον accompagnato da un aggettivo specificativo. Né ci sono di aiuto la tipologia di documento (lista di oggetti rubati), e la datazione dello stesso (V-VI^P): si può solo notare che gli altri oggetti elencati sono tutti beni tessili (coperte, una specie di cuscino, pelli di pecora).

7. SB XX 14625 contiene un elenco di beni di vario tipo, trasportati da una barca a un'abitazione. Tra questi ricorre anche un εἱματιοφόριον (l. ἱματιοφόριον), insieme a borse (rr. 3-5), mobili (2 tappeti, rr. 6-7; uno sgabello, r. 9; un letto, r. 11), attrezzi (1 giogo, r. 18), beni alimentari e animali. Non è chiaro se questa lista, che sembrerebbe indicare quasi un trasloco, segua un ordine specifico di enumerazione, ma può essere interessante notare che nell'elenco lo ἱματιοφόριον ricorre dopo la κύθραν τῶν ποτηρίων e prima del σακκὶν τῆς ἐρέας (l. ἐρείας), due contenitori essi stessi, il primo forse rigido, e il secondo morbido: il fatto che non si specifichi che cosa vi fosse all'interno dello ἱματιοφόριον fa sospettare che il contenuto potesse essere genericamente ἱμάτια, oppure che l'oggetto valesse di per se stesso, in quanto bene utile e prezioso.

Un ultimo accenno merita SB VIII 9921 (III^P; Ossirinco), un contratto di affitto per un bagno pubblico, nel quale ai rr. 10-11 gli editori propongono di integrare ἱμα[τιοφυλακ]εῖον³³. Il termine ricorre all'interno dell'elenco delle stanze del bagno pubblico: prima si parla di καψάρια, probabilmente le stanze in cui si custodivano le *capsae*³⁴, e dopo di σφαιρικτήρια³⁵, e di ἐργακτήρια, "negozi". In un primo momento, essendo il termine parzialmente in lacuna, mi ero chiesta se si potesse, piuttosto, pensare a ἱμα[τιοφυρ]εῖον, ma tale ipotesi non è supportabile né per motivi di spazio, né, a mia conoscenza, per ulteriori attestazioni di tale termine. La soluzione dei primi editori, dunque, resta la più probabile. A suo sostegno si può ricordare l'unica altra attestazione nota – ἱματιοφυλακεῖον non è altrimenti documentato né in letteratura né nei documenti su papiro –, un'iscrizione di età flavia da Perge (IK Perge 60), che menziona uno ἱματιοφυλάκιον all'interno del quale sorgono ben dodici colonne³⁶. Si aggiunga anche l'occorrenza di ἱματιοφύλαξ di SPP VIII 1109, 2 (VI-VII^P), sebbene totalmente in lacuna.

Come si vede, le informazioni ricavabili dalle attestazioni del termine in esame sono davvero poche perché esso spesso è usato senza alcuna specificazione.

Per quanto riguarda l'aspetto cronologico, appare singolare che il termine ἱματιοφορῖς sia attestato tra I^a e II^a, e poi scompaia dalle attestazioni per alcuni secoli per ricomparire in una forma 'semplificata', ἱματιοφόριον, tra fine V^a e

³³ Il frammento, edito come P.Harris I 79, è stato poi parzialmente ripubblicato in T. Reekmans, C.R. de: René Ginouvès, *Balaneutikè. Recherches sur le bain dans l'antiquité grecque*, RBPh 42 (1964), pp. 1010-1011.

³⁴ Sul καψάριος, servitore incaricato di custodire queste vesti, cfr. P.Gascou 43, nota al r. 4.

³⁵ Cfr. Reekmans, C.R. de: René Ginouvès, cit. a nota 33, p. 1011, nota al r. 11.

³⁶ Cfr. P. Herrmann, *Epigraphische Notizen 18-20*, *Epigraphica Anatolica* 31 (1999), pp. 31-32.

inizi VIP: possiamo pensare che l'oggetto indicato con tale nome sia caduto in disuso e tornato in auge più tardi, oppure che esso sia stato chiamato in altro modo.

La provenienza delle poche testimonianze è eterogenea: il termine è attestato a Ossirinco (4 occorrenze), ma anche a Eracleopoli (BGU XVI 2669) e Licopoli (SB III 7033).

In due soli casi il termine è accompagnato da una qualche specificazione: in BGU XVI 2669, un aggettivo che qualifica il materiale (la pelle: *δερμάτινος*), che sembra dimostrare come le ἱματιοφορίδες potessero essere fatte o rivestite anche di altro materiale; in SB III 7033, invece, una specificazione, *γερδιακός*, "da/del tessitore", che resta purtroppo di significato incerto.

Non possiamo trarre conclusioni certe neanche sulle dimensioni di questo contenitore: in BGU XVI 2669 e in SB XX 14625, che contengono elenchi di oggetti quotidiani, ma anche di beni ingombranti come mobili, quasi si trattasse di veri e propri traslochi, sembrerebbe trattarsi di contenitori di grande capienza, e, del resto, lo stesso si potrebbe dire anche per il caso di P.Oxy. I 116, dove la ἱματιοφορῖς menzionata doveva contenere almeno 1 μέτρον di datteri e 25 melograni.

Riguardo ai beni trasportati, questo oggetto poteva contenere ovviamente vestiti (BGU XVI 2669; P.Oxy. XLII 3057), come il nome stesso suggerisce, ma anche altro, come, ad esempio, beni alimentari (P.Oxy. I 116; SB XX 15180) e, in tal caso, poteva essere sigillato come di prassi.

È anche possibile che si trattasse di un oggetto considerato 'pregiato' – forse perché costoso? – come potrebbe indicare l'importanza che sembra riservargli la scrivente di P.Oxy. I 116 e SB XX 15180 (cfr. anche sopra).

Eleonora Angela Conti